

Parola a rischio

Detentori del potere

Il potere: da Dio a chi lo esercita.



Rocco D'Ambrosio

Ordinario di Filosofia politica e responsabile della Didattica presso la facoltà di Scienze Sociali della Pontificia Università Gregoriana di Roma (www.rocda.it) e direttore delle scuole di politica dell'associazione "Cercasi un fine" (www.cercasiunfine.it).

Uno delle pagine bibliche più citate riguardo al potere è quella della lettera ai Romani. La rileggiamo: "Ciascuno stia sottomesso alle autorità costituite; poiché non c'è autorità se non da Dio e quelle che esistono sono stabilite da Dio. Quindi chi si oppone all'autorità, si oppone all'ordine stabilito da Dio. E quelli che si oppongono si attireranno addosso la condanna. I governanti infatti non sono da temere quando si fa il bene, ma quando si fa il male. Vuoi non aver da temere

l'autorità? Fa il bene e ne avrai lode, poiché essa è al servizio di Dio per il tuo bene. Ma se fai il male, allora temi, perché non invano essa porta la spada; è infatti al servizio di Dio per la giusta condanna di chi opera il male. Perciò è necessario stare sottomessi, non solo per timore della punizione, ma anche per ragioni di coscienza. Per questo, dunque, dovete pagare i tributi, perché quelli che sono dediti a questo compito sono funzionari di Dio. Rendete a ciascuno ciò che gli è dovuto: a chi il tributo,

il tributo; a chi le tasse le tasse; a chi il timore il timore; a chi il rispetto il rispetto" (Rom 13, 1-7).

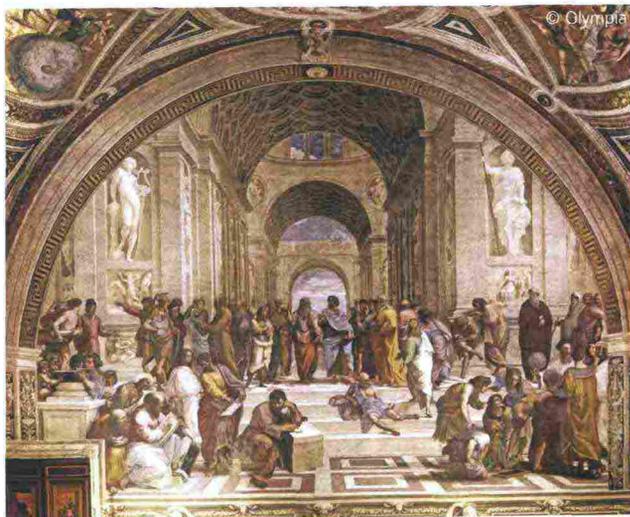
PROVENIENZA DIVINA?

Il brano presenta una molteplicità di riferimenti e contenuti, difficilmente sintetizzabili, anche perché molti dei temi affrontati sono relativi alla comunità di Roma, a cui Paolo scrive. L'intento primario dell'apostolo sembra essere quello di richiamare alcuni doveri a cui i cristiani sono tenuti: è da escludere la volontà di offrire una dottrina sul potere e sullo Stato. Paolo precisa il valore dell'obbedienza, ricordando la lezione biblica: **la fonte di ogni potere è Dio**. Il riferimento implicito è alla già citata Creazione: Dio è principio e fine di ogni cosa, sommo potere, che crea dal niente e pone l'uomo a capo del creato perché possa soggiogarlo e dominarlo (Gn 1, 28). L'affermazione sulla provenienza divina del potere risente della mentalità teocratica e, per quanto espressa con una formulazione massimalista, non significa che Paolo volesse

legittimare ogni potere, prescindendo dal modo in cui questo si comporta. Vuol dire, invece, che il potere è strumento che può realizzare e garantire il bene, ma solo a certe condizioni.

I detentori del potere, nel loro esercizio, sono dei funzionari di Dio, sono suoi diaconi (*Theou diákonos*) e come tali devono comportarsi. Il potere politico, quindi, non è diabolico in sé e per sé, ma può essere svolto come **servizio a Dio**. Solo fuori da quest'ottica di servizio, esso diviene diabolico. Inoltre, il riferimento alla diaconia rimanda al famoso brano evangelico sul potere come servizio (si veda il mio *Il potere e chi lo detiene*, EDB 2008, Nda).

Si coglie anche un riferimento alla necessità del potere. I commentatori di Paolo concordano nel ritenere che l'occasione, che ha indotto l'apostolo a esprimersi sull'autorità sia stato l'atteggiamento di rifiuto dell'autorità civile, da parte di alcuni cristiani, che si ritenevano non vincolati da leggi umane, trascurando che persone e gruppi hanno bisogno di una comunità per



realizzare il bene comune e che da questo bisogno nasce la comunità politica. Il potere è necessario, perché è per il tuo bene (*soi eis tò agathòn*, L'affermazione è simile a quella di ARISTOTELE, *Etica Nicomachea*, 1094b 8). Nella lettera ai Romani, Paolo non precisa quale sia questo bene; in I Timoteo, invece, il ruolo di chi ci governa è presentato come finalizzato a una vita calma e tranquilla, con tutta pietà e dignità (1 Tm 2,2). I detentori del potere lodano quale sia questo bene; in I Timoteo, invece, il ruolo di chi ci governa è presentato come finalizzato a una vita calma e tranquilla, con tutta pietà e dignità (1 Tm 2,2). I detentori del potere lodano quale sia questo bene; in I Timoteo, invece, il ruolo di chi ci governa è presentato come finalizzato a una vita calma e tranquilla, con tutta pietà e dignità (1 Tm 2,2). I detentori del potere lodano quale sia questo bene; in I Timoteo, invece, il ruolo di chi ci governa è presentato come finalizzato a una vita calma e tranquilla, con tutta pietà e dignità (1 Tm 2,2). I detentori del potere lodano quale sia questo bene; in I Timoteo, invece, il ruolo di chi ci governa è presentato come finalizzato a una vita calma e tranquilla, con tutta pietà e dignità (1 Tm 2,2).

OBIETTO!

In conclusione la lezione paolina, come precisa Barbaglio, non apre la strada alla canonizzazione cristiana di ogni forma di potere, né può essere utilizzata, in nome della fede, per una qualsivoglia forma di legitimismo politico. Resta, invece, importante accogliere l'esortazione paolina come testimonianza di *civismo* e come invito a un *fedele compimento dei doveri* di membri della comunità civile. Come abbiamo visto, nell'adempimento

di questi doveri civili e nel rapportarsi al potere, non vanno mai dimenticate le ragioni di coscienza. **La coscienza è il luogo delle nostre decisioni**, anche istituzionali. Quando, per validi motivi, ci si oppone ad alcune scelte istituzionali e di potere, si esprime una obiezione di coscienza, cioè, in piena libertà, si disobbedisce al potere in casi precisi, ritenuti contrari al proprio credo e sentire. Diversi sono i riferimenti classici e religiosi che testimoniano il dovere della coscienza retta di opporsi a qualsiasi forma di male. Citiamo solo alcuni esempi. Edipo ordina a Creonte di obbedire, ma questo subito ribatte: "Non certo a chi regna male" (SOFOCLE, *Edipo Re*, 628-629). Socrate dichiara nella sua *Apologia*: "Signori ateniesi, io vi venero e vi sento profondamente miei, ma io obbedirò al mio dio, più che a voi" (PLATONE, *Apologia di Socrate*, 29 d-30 b.). L'apostolo Pietro, invece, risponde nel sinedrio: "Bisogna obbedire a Dio piuttosto che agli uomini" (Atti 5, 29). La linea comune di queste testimonianze è: si deve obbedire al potere solo quando il comando non contrasta con la propria coscienza o, in termini religiosi, con la volontà di Dio, di cui la coscienza è interprete. Nella misura in cui il potere propone o obbliga a un atteggiamento contrario a quanto si crede, si è sciolti da qualsiasi vincolo con esso e si ha il dovere di opporsi con mezzo lecito. Lo stesso potere, infatti, può divenire diabolico. Nel suo *Corrupción y pecado* Bergoglio marca molto bene la distinzione tra peccatori e corrotti, da lui sintetizzata nella formula: *peccatori sì, corrotti no!* E per meglio spiegare la formula fa un'analisi sintetica e attenta delle radici e del manifestarsi della corruzione. Inoltre, Francesco è ben attento a individuare attori e conseguenze della

corruzione. La corruzione, ha spiegato il Papa in una sua omelia: "è proprio il peccato a portata di mano, che ha quella persona che ha autorità sugli altri, sia economica, sia politica, sia ecclesiastica. **Tutti siamo tentati di corruzione.** È un peccato a portata di mano". Del resto, ha aggiunto, "quando uno ha autorità si sente potente, si sente quasi Dio". La corruzione, quindi, "è una tentazione di ogni giorno", nella quale può cadere "un politico, un imprenditore, un prelado". Ma - si è chiesto Francesco - "chi paga la corruzione?". Certamente non la paga chi "porta la tangente": egli infatti rappresenta solo "l'intermediario". In realtà, ha constatato il Papa, "la corruzione la paga il povero!" (si veda il mio *Non come Pilato. Cattolici e politica nell'era di Francesco*, la meridiana - Cercasi un fine, 2015). Il fatto che il Papa abbia avuto il coraggio di denunciare questa piaga non significa affatto che tutti i pastori e i laici cattolici siano pronti a fare altrettanto. Lottare contro la corruzione di ogni potere esige un cuore retto e ricolmo di amor di Dio. Francesco ne è ben cosciente, non a caso afferma: "È degno di nota il fatto che, persino chi apparentemente dispone di

solide convinzioni dottrinali e spirituali, spesso cade in uno stile di vita che porta ad attaccarsi a sicurezze economiche, o a spazi di potere e di gloria umana che ci si procura in qualsiasi modo, invece di dare la vita per gli altri nella missione" (*Evangelii gaudium*:80). Sulla base di questa rettitudine morale si può costruire un itinerario di lotta ai poteri corrotti fatto di *intelligenza, passione e comunione*. E l'intelligenza che si applica a capire i tanti *come e perché* per giungere alla radice, per quanto umanamente possibile, dei mali che affliggono tanti. È la passione che ci porta a cercare il *Regno di Dio e la sua giustizia* (Mt 6, 33), a fare di tutto per realizzarlo donando liberazione, pace e gioia agli oppressi dai tanti mali (Lc 4, 18). È la comunione di menti e cuori, cioè la collaborazione degli onesti, che ci dà luce e forza in queste improbe battaglie, dove gli inferi non prevarranno sui figli di Dio (Mt 16,18).

SCAFFALI

Si suggerisce la lettura dei testi dello stesso autore di questo articolo, Rocco D'Ambrosio: **Il potere e chi lo detiene**, EDB 2008
Non come Pilato. Cattolici e politica nell'era di Francesco, edizione la meridiana - Cercasi un fine, 2015

